

**campionati esteri**

**SCOZIA**

**Il derby di Glasgow al Celtic I Rangers sconfitti 2-1**

Un gol di Joos Valgaeren ed un rigore trasformato da Henrik Larsson hanno dato al Celtic la vittoria per 2-1 sui rivali di sempre dei Rangers davanti a i 60.000 spettatori che hanno riempito il Celtic Park. Il vantaggio dei biancoverdi in classifica ora è di 10 punti, con un impressionante score di 43 punti in 15 partite di campionato. Per i Rangers il gol è stato realizzato da Peter Lovenkrands al 32' del secondo tempo. Troppo tardi per agguantare il pareggio.



**INGHILTERRA**

**Il Liverpool vince e comanda Manchester battuto dall'Arsenal**

Il Liverpool sale al primo posto della Premier League dopo il successo di ieri sul Sunderland. I "reds" hanno sofferto ma hanno vinto 1-0 (gol di Heskey), giocando con un uomo in meno dal 45' (espulsione di Hamann). Il Liverpool è salito a quota 26. Due punti sul Leeds che, nel primo dei due big-match di ieri, ha pareggiato 1-1 con l'Aston Villa. Nell'altra partita di cartello l'Arsenal umilia 3-1 il Manchester United che era pure andato in vantaggio con Scholes. Per l'Arsenal Ljungberg e doppio Henry.

**GERMANIA**

**Borussia-Kaiserslautern 3-0 Il Bayern Monaco è a Tokyo**

Nella sfida tra le terze forze della Bundesliga il Borussia Dortmund ha battuto nettamente il Kaiserslautern 3-0. In testa c'è il Bayer Leverkusen (vincitore 4-1 sabato sull'Amburgo) con 36 punti, segue il Bayern con 32 e il Dortmund 31. Il Bayern Monaco, fermato in casa 0-0 dal Norimberga, è già a Tokyo dove domani cercherà di conquistare la Coppa Intercontinentale. Gli avversari sono gli argentini del Boca Juniors allenati da Carlos Bianchi. Il tecnico Hitzfeld dovrà fare a meno di Effenberg e Zickler.

**SPAGNA**

**Real Madrid a valanga col Rayo Cade il Valencia, vince il Celta**

La 14ª giornata della Liga autorizza le speranze di recupero del Real Madrid, in risalita dopo una partenza al rallentatore. Ieri i campioni in carica hanno sconfitto, nel derby di Madrid, il Rayo Vallecano in trasferta. 3-0 il risultato finale. Negli altri incontri di ieri successi per il Celta (4-1 all'Espanyol), Real Sociedad (2-0 al Valencia), Betis (2-1 sul campo dell'Osasuna), Siviglia (4-0 al Valladolid), Villareal (1-0 all'Alaves) e Saragozza (2-0 al Las Palmas). Sabato Barcellona sconfitto in casa 1-2 dall'Athletic Bilbao.



**l'altra metà del calcio HONVED.** Il club di Budapest negli anni 50 era l'ossatura della nazionale: Puskas, Czibor, Kocsis...

Francesco Caremani



# Sotto i cingoli la Squadra d'Oro

## 1956, va in pezzi la libertà e si frantuma anche il grande calcio magiaro

### Il "centravanti arretrato" quello alla Hidegkuti

La Grande Ungheria è stata negli anni Cinquanta quello che l'Olanda è stata per i Settanta. Entrambe le squadre hanno espresso il miglior calcio del proprio periodo, entrambe sono andate vicinissime a vincere il titolo mondiale, entrambe sono passate alla storia come grandi incompiute. Anche se il Sistema non può essere paragonato al calcio totale, sia la Grande Ungheria che l'Olanda hanno potuto contare su una eccezionale quantità di campioni che con la loro classe e il loro eclettismo in campo ne hanno esaltato lo schema, facendolo passare alla storia. Il Sistema classico prevedeva una difesa a M e un attacco disposto a W, schema adottato anche dall'Ungheria guidata dal Ct Sebes e composta per la maggior parte da giocatori della Honved. Il tecnico ungherese, però, facendo di necessità virtù, ovvero non disponendo di un attaccante di sfondamento ("Bamba" Deak aveva abbandonato la Nazionale ribellandosi al regime comunista) e avendo in squadra due interni da vecchio Metodo come Puskas e Kocsis (eccezionali uomini gol) riteneva di dover schierare un centravanti di manovra, più portato a suggerire che a concludere. La scelta cadde su Hidegkuti, strepitosa ala del Voros Lobogó che però in Nazionale faceva fatica a mostrare le proprie doti, tanto che ogni sua convocazione era aspramente criticata dalla stampa specializzata. L'intuizione di Sebes di farne un centravanti di manovra, o arretrato che dir si voglia (con una forzatura si potrebbe dire il precursore della mezzala), fu decisiva per sé, per Hidegkuti e per l'Ungheria che così inaugurò il modulo a M (o Sistema a M) che esaltava il senso del gol per le due punte, Puskas e Kocsis appunto. La Grande Ungheria, secondo Sergio Vatta, è stata anche la prima squadra a inventare il passaggio nel vuoto, ovvero non direttamente a un compagno, ma in una zona del campo in cui si presumeva (secondo un meccanismo ben oleato) che il compagno sarebbe stato in perfetto orario.

fra.car.

C'era una volta un re direte voi, no c'era una volta una nazione che ha sognato di essere libera, ma l'ha fatto troppo presto rispetto ai tempi della storia, nel falso chiasso dell'ipocrita mondo occidentale che faceva finta di non sapere che il pianeta era diviso in due emisferi, governati politicamente e culturalmente da due padroni che si guardavano digrignando i denti e affilando le armi. Correva l'anno 1956, la Fiorentina di Fulvio Bernardini vinceva il suo primo scudetto, Albert Sabin scopriva un vaccino antipolio orale e più efficace di quello di Salk, a Marcinelle, in Belgio, morivano 237 minatori, 139 erano immigrati italiani, Roger Vadim lanciava Brigitte Bardot nel film "Piace a troppi" e Anna Magnani vinceva l'Oscar per "La rosa tatuata". Nasser nazionalizzava il canale di Suez, l'Andrea Doria colava a picco, ma soprattutto il 23 ottobre i carri armati sovietici invadevano l'Ungheria di Imre Nagy, in cui per la prima volta nello scorso secolo erano state abbattute le statue di Stalin. Succedeva tutto in quel tempo, in cui la speranza di un mondo migliore ha sinceramente attraversato il cuore e la mente di un'intera generazione.

Ma la sconfitta di Imre Nagy e della "sua" idea d'Ungheria è stata anche la sconfitta, pur non passando egualmente alla storia, e la fine di un mito: quello della Honved e della Grande Ungheria o Aranycsapat (Squadra d'Oro). La Honved dei Puskas, dei Bozsik, dei Czibor e dei Kocsis, di un'incredibile generazione di campioni che è stata portatrice di un'idea di calcio offensivo e altamente spettacolare, insomma moderno, precorrendo i tempi del calcio totale olandese.

Parlare di Honved e di Grande Ungheria è in fondo la stessa cosa, visto che la Nazionale era composta per la maggior parte da giocatori della squadra delle forze armate, per essere precisi della fanteria, non a caso la prima metà degli anni Cinquanta per entrambe è stata contrassegnata da vittorie e riconoscimenti internazionali. Quando scoppiò la rivolta d'Ungheria la Honved era in giro per una tournée europea, la squadra fu richiamata in patria, Bozsik decise di tornare, molti altri no, incorrendo nella squalifica della Fifa, che già da allora conosceva il senso profondo dell'affermazione "poteri forti". Curiosamente, poi, i Puskas, i Kocsis, gli Czibor trovarono fama e fortuna in Spagna, poiché la dittatura franchista non aveva rapporti con i paesi dell'Est europeo. Così all'interno di una delle tragedie più feroci del Novecento si consumava la fine della Kispeszt-Honved, come oggi si chiama la squadra magiara.

Kispeszt all'inizio del secolo scorso era un sobborgo di Budapest, situato al di fuori della cinta muraria municipale, è lì che nel 1909 Istvan Bede, professore di scuola media, fonda il Kispeszt, trasformando il già esistente Jozsefvarosi Sport Club. Gli inizi sono molto umili: la squadra partecipa al campionato provinciale di Pest, per poi passare in quarta divisione ed è solo nel 1920 che approda nella massima categoria magiara, conquistando la promozione sul campo. L'esordio è eccellente visto che il Kispeszt si classifica secondo dietro all'allora imbattibile MTK. La nascita del professionismo porta via i pezzi migliori, come un puzzle che si sgretola pezzo per pezzo, ma nel 1926 la "Profliiga" risolve anche questo problema. Passeranno ancora 18 anni e la Seconda guerra mondiale prima di sentir nuovamente parlare del Kispeszt che nel 1928-29 aveva vinto il suo primo trofeo, la Coppa



1956, carri armati sovietici per le vie di Budapest e Ferenc Puskas

d'Ungheria. Nel 1944, grazie a elementi del calibro di Hrotko, Olajkar e Kincses (tutti approdati nel campionato italiano) la società del sobborgo di Budapest è una delle realtà più effervescenti del calcio ungherese, che proprio in quegli anni poneva le fondamenta per dare vita al periodo migliore della propria storia. E sempre in quel periodo, infatti, che debuttavano in prima squadra un certo Ferenc Puskas (figlio dell'allenatore Purczeld) e un tale Jozsef Bozsik: il primo autore di più di 1.000 gol in carriera, il secondo, forse, è stato il più grande mediano mai esistito. Puskas esordisce contro il Nagyvaradi, della città di Gran Varadino, strappata alla Romania insieme alla Transilvania.

Nelle file degli avversari milita Gyula Lorant che sarà il più fedele gregario del "colonnello". Nel 1947 il Kispeszt si piazza ancora una volta secondo, l'anno dopo quarto, ma Ferenc Puskas è autore di ben 50 reti in 28 gare di campionato. Il talento di Puskas e quello di Bozsik attirano l'attenzione dei riformatori del calcio ungherese che vogliono rinverdire i fasti della scuola magiara e, magari, utilizzare il mito sportivo per la propaganda di regime. E per questo che il Kispeszt si fonde con la Honved, appartenente all'organizzazione sportiva militare; Honved indica il soldato di fanteria. Arrivano anche Grosics, Lorant, Kocsis e Czibor e in men che non si dica nasce il mito della

Honved e quello della Grande Ungheria, grazie anche alle intuizioni del Ct Sebes.

Sandor Kocsis è stato definito "la miglior testa d'Europa dopo Churchill", alto 1,77 sapeva colpire di testa ad altezze che gli altri neanche immaginavano con una precisione impressionante. Cresciuto nelle giovanili del Ferencvaros (l'altra grande squadra di Budapest), negli anni della guerra si allenava nel chiuso delle palestre: i compagni tiravano la palla contro il muro e Sandor andava a colpire di testa sul rimbalzo allenando i muscoli del collo, perfezionando torsione e precisione.

Nel Ferencvaros prenderà il posto di Kubala, fuggito in Occidente, ereditandone poi anche la maglia della Nazionale. Kocsis era un attaccante formidabile, ma grazie alla sua classe e alla raffinatezza dei fondamentali giocava soprattutto da interno. Ha vissuto gli anni più belle e vincenti della Honved, così come quelli dell'Ungheria: l'Ungheria che vince le Olimpiadi del '52, quella che rifilò ben 6 gol all'Inghilterra nel catino di Wembley e 7 l'anno dopo a Budapest, quella che dominò, ma perse i Mondiali del '54. Fuggito anche lui dopo il '56 trovò fortuna nel Barcellona. Nel 1965, contro l'Amburgo, il suo addio al calcio richiamò un'immensa folla. Un incidente d'auto insieme alla moglie (uscita illesa) gli provocò la parziale amputazione di un

pie, ma Sandor "Testa d'oro" avrebbe potuto giocare ancora a calcio. Il 22 luglio 1979, di domenica, decise invece di non giocare più: afflitto da un incurabile e dolorosissimo cancro allo stomaco la fece finita gettandosi da una finestra dell'ospedale di Barcellona. Zoltan Czibor era morto due anni prima (1 settembre '77) per un tumore alla prostata. In pratica il braccio sinistro di Kocsis nella Honved, in Nazionale e nel Barcellona d'inizio anni Sessanta. L'uomo che con i suoi cross esaltava le doti di Kocsis in acrobazia, sopra gli avversari come un implacabile e inarrestabile bombardiere. Figlio di un capotreno, Czibor era nato a Kaposvar, vicino alla frontiera jugoslava, il 23 agosto 1929. Prima del calcio aveva praticato l'atletica leggera, distinguendosi nel salto in alto nonostante il metro e 69. La guerra però interruppe quella che sarebbe stata una fulgida carriera con il pallone tra i piedi. Fu l'amico Budai a segnalargli al Ferencvaros e il servizio militare lo portò alla Honved.

Il resto della storia è uguale a molti altri campioni di quell'incredibile generazione: 4 campionati ungheresi (dal '50 al '55), l'oro alle Olimpiadi del '52, la grande vittoria contro l'Inghilterra, la sconfitta contro la Germania Ovest nella finale mondiale del '54 e la rivolta d'Ungheria. Poi la fuga, il Barcellona, le vittorie spagnole. Puskas, invece, scelse il Real Madrid dopo

aver vissuto a Sanremo ingrassando a vista d'occhio (grazie anche al suo amore per la birra).

Il colonnello dell'esercito ungherese fu dato addirittura morto durante la rivolta del '56, ma anche lui come molti compagni aveva preferito non tornare, aveva preferito la libertà ai carri armati russi e, forse, un po' viaggicamente aveva (avevano) preferito il pallone alle sorti della propria terra. Quando nel '58 lo chiama il Real di Kopa e Di Stefano ha 31 anni e un fisico da pensione, ma l'orgoglio fece il miracolo e Puskas riprese a giocare e segnare come prima, vincendo anche tre coppe dei Campioni con il Real Madrid; Kopa l'ha definito un immortale del calcio che seppe convivere con l'ombroso Di Stefano dando vita, dopo la Honved, al Real Madrid delle 6 coppe Campioni, un mito dietro l'altro. Gli storici gli accreditano 1.176 reti e quando nel '93 è tornato a Budapest ha ricoperto l'incarico di uomo immagine della Federazione Ungherese.

Per Jozsef Bozsik è stato diverso, lui è tornato ed ha affrontato la repressione politica, oltre alla lenta ma continua decadenza del calcio magiara. Ct nel '74 poi deputato del Parlamento, è morto il 31 maggio 1978, portando con sé (dopo 537 partite nel club e 100 in Nazionale), in fondo al cuore, il mito della Honved e della Grande Ungheria.

(8. continua)

**PIANETA BRERA** Un articolo del gennaio '91, ai tempi della Guerra del Golfo. E intanto a Roma il sindaco Veltroni pensa di intitolare una strada a "Gioannbrerafucarlo"

# «Chi professa l'economia come scienza è un folle...meglio Budda»

Nel gennaio 1991 scoppia la Guerra del Golfo e sul Venerdì di Repubblica appare un articolo intriso di riferimenti storici, geopolitici (persino su Bossi e la Lega) e ovviamente sportivi. È firmato da Gioannbrerafucarlo. «La delirante insania della gente non ha confini e io vi metto in guardia. La storia è strana femmina: stavolta ha preso l'ai-di-esse (Brera non usa mai sigle straniere e dunque sillaba Aids, ndr) e si contagia con un povero Cristo. Gli americani hanno preso a dominare per numero e per potenza intellettuale grazie ai tedeschi emigrati: un Eisenhower ha comandato la Seconda guerra mondiale; uno Schwarzkopf quest'ultima (la Tempesta nel deserto o Guerra del Golfo). Una cosa da burla, ma interessante per certe... Sorelle (le compagnie petrolifere,

ndr). Presidente degli Usa è Giorgio Bush, arcigna faccia da repubblicano. A novembre si fanno le elezioni e dicono che Bush è impopolare: i democratici sono per Mario Cuomo che è un alpino abruzzese. Nelle liste della delinquenza americana non ci sono abruzzesi: lo disse don Mario (Cuomo) per avere più voti dovrebbe fare distinzioni etniche pericolose assai infatti ben tre Regioni con le quali siamo tuttora in guerra han popolato i clan del gangsterismo. La sola complicazione in prospettiva di una rielezione di George Bush è la sua fretta di mettere d'accordo gli arabi con gli ebrei della Palestina. Si delinea ancora spaventoso il conflitto fra David e Arminio e aspettatvi presto

ogni stortura. La fottuta legge dei corsi e ricorsi storici è stata teorizzata già da Giovan Battista Vico nei "Principi di scienza nuova": gli uomini si studiano per genti, mai nell'insieme. Chi professa l'economia come scienza è un folle. Ha detto cose grandi il solo Budda quasi sette secoli prima di Cristo: "Tutti gli uomini nascono eguali, con le opere poi si differenziano". Son parole davvero più moderne di noi tutti. Dice Gheddafi: "Tutta l'Europa è destinata a diventare nera". Torna alla mente l'ignorante genio di quel tal Benito (Mussolini) che prevede: "Un giorno tutto il mondo sarà fascistizzato". A proposito toglietevi dalla capa che la Lega voglia mutandizzare gli italoiti. Ci si è provato Umberto Bossi labbro tumido, ma

non ha bisogno alcuno di dividersi la mia unità Italia. Garibaldi è stato un valoroso scherzo del destino. Credete al peggio e ad ogni nuovo giorno vi consolerete bene o male di viver, finché il sole risplenderà sulle umane sciagure. E qui centellinando i vini rimasti, torno a far pronostici con sadomasochistico piacere (soltanto chi si astiene non sbaglia mai): al vecchio Milan andrà il dodicesimo scudetto e alla Frania il secondo Europeo». La Breramania sta facendo ogni giorno nuovi proseliti e lo dimostra il successo dell'ultimo libro "Gioannfucarlo, la vita e gli scritti inediti". Una biografia di 319 pagine con molte chicche (dai giochi sul Po, agli studi liceali, passando per gli articoli sull'Unità) presentata sabato al Pedrocchi

di Padova. Gli autori sono ovviamente "di origine controllata": Paolo Brera, figlio del Gioann, e Claudio Rinaldi, giornalista della Gazzetta di Parma. Un'ottima strenna per i Sennabrera ovunque dispersi. Un brieriano doc pare essere anche il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha proposto di intitolare alcune vie della Capitale a personalità che «in vari campi, con la loro attività, hanno onorato il mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport della città di Roma e del Paese. Eccole le idee del primo cittadino per il giornalismo: Indro Montanelli, Andrea Barbato, il "nostro" Gianni Brera, Giuseppe Marrazzo, Mario Pastore, Paolo Valenti, Paolo Rosi, Paolo Frasese e Vittorio Ragusa.

Gibigianna